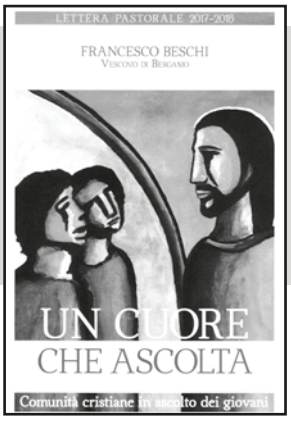

LA LETTERA DEL VESCOVO FRANCESCO

ANNO PASTORALE 2017-2018

(quinta parte)

LA PROPOSTA DEL VANGELO

Desidero aprire questo secondo "memo generativo" con una citazione del Messaggio del Concilio Vaticano II ai giovani (1965):

"È a nome di Dio e del suo Figlio Gesù che noi vi esortiamo ad ampliare i vostri cuori secondo le dimensioni del mondo, ad intendere l'appello dei vostri fratelli, ed a mettere arditamente le vostre giovani energie al loro servizio. Lottate contro ogni egoismo. Rifiutate, di dar libero corso agli istinti della violenza e dell'odio, che generano le guerre e il loro triste corteo di miserie. Siate: generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale! La Chiesa vi guarda con fiducia e con amore. Ricca di un lungo passato sempre in essa vivente, e camminando verso la perfezione umana nel tempo e verso i destini ultimi della storia e della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che fa la forza o la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani".

L'annuncio del Vangelo è il compito fondamentale della comunità cristiana. È un annuncio ***connotato dalla gioia***, che ha conquistato gli annunciatori ed è diventata la ragione che alimenta il desiderio di comunicare la gioia del Vangelo.

"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (Evangelii Gaudium, n. 20).

Papa Francesco ne ha fatto il programma per sé e per tutta la Chiesa. Un annuncio che privilegia i piccoli e i poveri, ma non esclude nessuno. ***Un annuncio rivolto ai giovani, a tutti i giovani, a ciascun giovane nella sua concreta condizione***. Un annuncio che da sempre esercita un particolare fascino sui giovani, per la loro connaturata predisposizione a riconoscere ciò che é bello, buono, giusto, vero e santo. Continua papa Francesco in Evangelii Gaudium: *"Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti:* ***la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo"*** (n. 106).

Sono due criteri indispensabili all'annuncio del Vangelo ai giovani d'oggi. Altri si uniscono a questi: la contaminazione tra Vangelo e vita di ciascun giovane; la sorpresa di un annuncio che precede ogni merito ed ogni calcolo; la credibilità di chi evangelizza perché si lascia continuamente evangelizzare; un clima di libertà che non asseconda l'indifferenza diffusa, ma diventa condizione per interpellare la coscienza di ciascuno; una ricaduta sociale dell'annuncio, che ha come caratteristica fondamentale l'accoglienza e il riconoscimento del povero.

"L'annuncio del Vangelo deve soddisfare alcune qualità (EG 164-172): deve esprimere che l'amore di Dio sta prima di ogni obbligazione morale e religiosa; non è riducibile ad una formazione dottrinale; non deve imporre la libertà, ma appellarsi alla libertà; deve infondere gioia e forza; pur essendo centrato sulla Parola, deve esibire gli adeguati rimandi ai segni liturgici e alle esigenze della vita di carità; deve sfruttare le possibilità che la via della bellezza offre; deve essere azione ecclesiale e non avventura in solitaria. Vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna sono, in continuità con il contenuto, le qualità dell'evangelizzatore. Il primato evangelico della persona ne è la condizione di possibilità" (Carrara don Paolo).

Di fronte a questi giovani, la comunità dei credenti è chiamata a trasformarsi e a farsi solidale. ***Il passo da compiere è quello di trasformare le comunità ecclesiali in "luoghi" dove si "impara" a credere e dove si "impara" a pregare; luoghi nei quali si può decidere di credere; luoghi di generazione alla fede;*** luoghi a misura di quei laboratori della fede auspicati da Giovanni Paolo II; luoghi in cui gli stessi giovani possano affrontare la loro ignoranza rispetto al Gesù dei Vangeli, le loro pretese in riferimento alla loro esistenza e

alla Chiesa; luoghi di respiro, di libertà, di passaggi e di paesaggi da contemplare, da ammirare, da interrogare e da mettere alla prova; luoghi in cui elaborare il disagio culturale che li attanaglia; luoghi facilmente transitabili, sottratti alla mania clericale della diaconia ad ogni costo. Quindi la pastorale giovanile non è chiamata a concentrare la sua attenzione su "una" azione specificamente progettata per i giovani, ma sul tessuto quotidiano e feriale, che la comunità cristiana deve sapere abitare maggiormente.

La prospettiva vocazionale

L'annuncio del Vangelo e la proposta della fede assumono per i giovani i connotati di un appello che dà forma alla loro esistenza. Non si tratta di conoscere e aderire a delle idee, non si tratta di discutere sull'esistenza di Dio, ma di sperimentare come la fede e il Vangelo possano alimentare il gusto della vita, la speranza che supera il confine del presente consumato, una progettualità che non si riduce al pur necessario posto di lavoro. In questo senso ***l'annuncio del Vangelo assume una prospettiva inevitabilmente vocazionale***.

Siamo consapevoli che la parola "vocazione" è di difficile comprensione. per molti è ancora una questione che investe coloro che hanno scelto di consacrarsi a Dio, come preti, frati e suore. In questi decenni, i più sensibili e attenti alla vita della Chiesa, sono entrati nella prospettiva che anche altre esperienze di vita, come il matrimonio o una radicale dedizione al prossimo, possono essere riconosciute come risposta ad una vocazione.

In un gergo più comune, la parola vocazione indica una particolare attitudine, una via sulla quale una persona ha realizzato se stessa, specialmente nel suo lavoro. *In realtà la parola vocazione rimane incomprensibile e insignificante per la maggioranza dei giovani*.

Alcune espressioni che possono rappresentare un terreno di incontro, una possibilità d'intesa sono rappresentate dalle immagini del progetto e del destino, del desiderio e del sogno. Non sono termini estranei alla dimensione vocazionale, che comunque si qualifica per un aspetto assolutamente originale e decisivo.

La vocazione, rispetto ad ogni altro termine, evoca una relazione, un discorso che implica una parola diversa dalla mia, un dialogo con un altro, addirittura con l'Altro. ***La vocazione introduce alla possibilità di una relazione con Dio, capace di dar forma alla mia vita, alla mia libertà, alle mie scelte fondamentali e dunque al mio futuro e al mio destino. La vocazione è una parola che Dio riserva alla mia persona unica, irripetibile ed originale nella storia dell'umanità e nella vita dell'universo***.

Non si tratta di un progetto definito da scoprire e poi da realizzare, nemmeno di un destino prefigurato e ineluttabile: si tratta piuttosto della forma della mia esistenza che si delinea nell'incontro e nel dialogo con Dio, vissuto nella ricerca, nella fede, nell'ascolto, nella preghiera, nell'esperienza della vita e del vangelo, nella condivisione con altri e soprattutto nell'esercizio della libertà capace di impegnare l'esistenza in scelte che la connotano profondamente. Le possibilità che questa prospettiva ogni giorno ci riserva sono molte e di volta in volta contrassegnano giornate, tempi, situazioni, impegni e relazioni. L'esperienza della libertà ci introduce alla profonda avvertenza che la nostra vita non è un bene di consumo da utilizzare al meglio e nemmeno una fatalità da cavalcare come l'onda da un surfista. ***La nostra vita non è solo un dato, ma è un dono: frutto dunque non di un caso, ma di un amore.***

Vocazione è allora il segreto della vita che viene riconosciuta come dono d'amore e chiamata a farsi dono d'amore nella fantasia delle possibilità e delle scelte che ciascuno compie. La vocazione rivela che la nostra libertà si dispiega non nell'assoluta e radicale autonomia, il cui esito è l'altrettanto radicale solitudine, ma in relazioni d'amore, la cui sorgente inesauribile è Dio: il Dio narrato nella vicenda e nella persona di Gesù.

Vocazione significa dunque la rilevanza del rapporto tra la fede e la vita: una fede capace di ispirare la vita, di darle forma, di trasformarla in un dono d'amore e quindi di realizzarla. La vocazione è il modo di credere di tutti e in modo particolare di una persona giovane.

All'interno di questo triennio, l'anno pastorale 2018-2019 avrà una connotazione vocazionale particolare.

> *Come dicevo all'inizio di questo capitolo, intendo ora suggerire alle nostre comunità alcuni atteggiamenti, che possano delineare lo stile con il quale connotare il rapporto della comunità cristiana con le giovani generazioni.*

Camminare insieme

L'immagine della strada e del cammino mantengono ancora una intensa capacità evocativa. Rappresentano la vita nel suo dispiegarsi, nel succedersi dei giorni e insieme una direzione ed una meta, frutto di scelte e spesso di combinazioni. La strada è evocativa anche di Gesù e del suo Vangelo che si propongono come via e come guida o compagni di viaggio o recuperanti i dispersi, i perduti, gli affaticati… il cammino evoca una decisione, una fatica, la persona nel suo viaggio, un movimento…

La proposta o se volete la necessità è quella di camminare insieme: percorrere la medesima strada, accompagnarsi e aspettarsi, adottare il passo di chi fa più fatica, a volte più avanti, altre volte accanto o indietro. La condivisione del cammino è spesso silenziosa, in ascolto: una presenza simpatica. Condividere il cammino significa condividere la fatica, pur nella diversità di come la si sperimenta. Camminare insieme significa aprire una relazione, una reciprocità non invasiva. *È vero: i giovani vogliono e devono fare la loro strada, ma non disdegnano la compagnia di chi non si sostituisce a loro, di chi non si impalca a maestro, di chi crede in loro.*

Suggerisco alcune esperienze:

- *I Pellegrinaggi per adolescenti e giovani proposti a livello parrocchiale o vicariale dove, oltre a raggiungere una meta, si impara a condividere uno stile sobrio ed essenziale.*
- *L'esperienza "Giovani in missione" proposta dal Centro Missionario diocesano ovvero viaggi in cui si ampliano gli orizzonti e si intrecciano nuove relazioni con culture differenti.*
- *I progetti lavoro della "San Vincenzo" dove si ha la possibilità di aprire gli occhi sulle fragilità di alcuni giovani del nostro territorio e si condivide con loro un pezzo di strada perché si ricomponga un'autonomia di vita.*

Lasciarsi interrogare

La domanda è un luogo di incontro tra generazioni diverse, tra comunità cristiana e giovani. Il Vangelo è zeppo di domande, tra cui quella che illuminerà il nostro percorso: Il cammino è sempre ricerca per giovani e adulti e quando si è trovato ciò che si cercava ci si rende conto che il cammino si apre a nuovi orizzonti. A volte la domanda diventa impellente, altre volte va suscitata.

È necessario aprire spazi perché si possano condividere domande senza l'ansia della risposta e senza la paura del giudizio. *Spesso la distanza tra generazioni nasce da una incomunicabilità che è frutto della mortificazione delle domande e della possibilità di porle. I giovani interpellano i cristiani in mille modi: domande esplicite e dirette, attese curiose e interessate, provocazioni sconcertanti e urticanti.* ***Non dobbiamo aver paura delle domande, anzi la comunità cristiana dev'essere luogo in cui le domande trovano convinta cittadinanza, perché le risposte abbiano una credibilità convincente.***

Suggerisco alcune esperienze:

- *Il percorso "Sulla soglia" proposto dal Centro universitario Sant'Andrea (CuSA) nel quale si approfondiscono tematiche che attraversano la parola di Dio e l'esperienza umana, mettendo a fuoco anche quelle scomode e cercando risposte che diano sapore alla vita.*
- *Il "Gruppo Samuele" dove si approfondisce la propria fede nel confronto con altri giovani coetanei della diocesi.*
- *I percorsi della "Fraternità Effatà" dove si possono vivere cammini di discernimento a 360°.*
- *Gli incontri vocazionali proposti dal Seminario Vescovile e dalle Congregazioni religiose dove un giovane può verificare come impegnare la sua libertà a servizio di Dio e della Chiesa.*

Imparare a riconoscere

Una caratteristica evidente della nostra cultura e anche della nostra fede è rappresentata dal verbo fare, lavorare, intraprendere, amare, donare, aiutare… È così forte questa cultura che diventa addirittura ingombrante: non c'è posto per altri, non c'è posto per i giovani. La giovinezza si prolunga oltre ogni immaginazione e si è creato un ingorgo che impedisce ai più giovani di avanzare. Sono i verbi attivi quelli che caratterizzano la nostra vita e la sua riuscita: i verbi passivi sono

attese, a volte pretese, ma sembrano insufficienti e incapaci di riempire la vita.

"Nelle lingue classiche esistevano anche le forme deponenti: che sono forme verbali passive con significato attivo. *Esiste cioè una forma dell'azione in cui tu sei l'attore ma «deponi» un po' della tua potenza di attore. Non perché sei buono, ma perché ti rendi conto che non sei mai del tutto padrone della situazione anche nel momento in cui agisci. Ti rendi conto che riesci a generare qualcosa non se la realtà la vuoi afferrare, dominare, controllare, ma se con la realtà (cioè gli altri, le condizioni ambientali...) stai in dialogo, te ne fai interpellare, te ne prendi cura per farla crescere. È il porsi relazionalmente rispetto alla realtà che depone la tua potenza.* ***La vita è deponenza e noidrammaticamente abbiamo perso questa idea nella nostra grammatica, per cui non riusciamo più a capirla. La vita è essere attivi, senza voler essere padroni"*** (Mauro Magatti).

Questa scelta dà forma ad una comunità cristiana capace di riconoscere i giovani, il dono della loro giovinezza, le novità di cui sono inevitabilmente portatori, senza diventarne i giudici e senza accettarle rassegnati. ***Una comunità capace di riconoscere nei giovani il rinnovarsi del regno di Dio che germina nonostante ogni delusione o stanchezza.***

Suggerisco alcune esperienze:

- *L'esperienza "Giovani per il mondo" della Caritas diocesana, l'operazione Mato Grosso, il SerMiG (Servizio Missionario Giovanile), ecc. che sono esperienze in realtà periferiche delle città o dell'esistenza dove offrire ascolto, condivisione e servizio.*
- *La Scuola di formazione sociopolitica "We care" proposta dalle ACLI e dall'Ufficio per la pastorale Sociale e del Lavoro che è un percorso formativo per accompagnare i giovani ad un ingresso più consapevole in un mondo adulto.*
- *Tutti i percorsi formativi ed esperienziali offerti dall'associazionismo laico (cfr. LIBERA, Associazione Volontari ospedalieri - AVO, Associazione per il bambino in ospedale - ABIO, ecc.) e di cui noi conosciamo molto poco.*

"Non siate mai uomini, donne tristi: un cristiano non può mai esserlo! Non lasciatevi prendere mai dallo scoraggiamento! La nostra non è una gioia che nasce dal possedere tante cose, ma dall'aver incontrato una Persona: Gesù, dal sapere che con Lui non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili, e ce ne sono tanti! Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. Portiamo a tutti la gioia della fede!"